



Istituto per i
Sistemi Biologici

I cellitti de 'a Majenaporta

Tra balcone e terrazza ai tempi del coronavirus





*Istituto per i Sistemi
Biologici*

I cellitti de 'a Majenaporta

Tra balcone e terrazza ai tempi del coronavirus

Giorgio Giardini

Immagine di copertina

Passero solitario (**Celestino Micolonghi**, matite acquerellabili su carta)

Impaginazione, copertina, testi e fotografie

Giorgio Giardini

Si ringraziano

Marco Giardini e Claudio Manetti per la revisione del libro.

Alice Ciangottini per l'illustrazione di pagina 13.

Manolo Cornacchia per le foto di pagina 8.

Per la citazione di questo volume si raccomanda la seguente dizione

Giardini G., 2021. *I cellitti de 'a Majenaporta*. Tra balcone e terrazza ai tempi del coronavirus. River Press Group s.r.l, Roma. 72 pagg.

© Giardini Marco Editore

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
da River Press Group s.r.l. - via Menalca, 30 - Roma

Lavoro agile durante il COVID-19

E' con piacere che scrivo queste due righe di introduzione per questa raccolta fotografica, perché con Giorgio, l'autore, oltre ad essere entrambi dipendenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e ad afferire allo stesso Istituto, condivido lo stupore, l'entusiasmo e il rispetto per le opere della Natura, dalle pietre alle piante e agli animali, ognuno di noi due con le sue preferenze. Un'altra cosa che condividiamo è il desiderio di immortalare la bellezza della Natura, di catturare alcuni attimi, come a farli nostri, con la fotografia. E' una passione che io ho fin da piccola, ma negli anni non mi sono attrezzata.... e quindi mi accontento del cellulare, con tutte le limitazioni del mezzo. Giorgio invece è un professionista dilettante e grazie al suo obiettivo riesce a catturare da lontano immagini anche di quelle creature che sarebbero spaventate dalla nostra vicinanza, come gli uccelli.

Quando mi ha mostrato alcune foto, credo di avergli suggerito una mostra o un calendario e lui mi ha parlato di questo progetto. Trovo che sia stato saggio da parte sua limitarlo ad una rassegna delle creature che ha potuto osservare dalle finestre di casa, quindi gli uccelli della zona di Sant' Angelo Romano, quelli della *Majenaporta*. Il risultato è un'opera che unisce la bellezza delle fotografie ad un approccio scientifico. Mi fa piacere quindi che abbia deciso di pubblicarlo come contributo del nostro Istituto, l'Istituto per i Sistemi Biologici, non solo perché è coerente con la nostra missione, ma perché dimostra che nel nostro lavoro, quello del ricercatore, non c'è confine tra passione, qualche dovere e anche divertimento. Giorgio ha saputo trasformare il periodo un po' cupo del *lock down* della Primavera 2020 in un periodo di svago e ricerca scientifica che ha dato un risultato che unisce il rigore delle schede descrittive al colore e alla vivacità delle creature che è riuscito ad immortalare.

Giovanna Mancini

Direttore dell'Istituto per i Sistemi Biologici del C.N.R.

Prefazione

La reclusione forzata dovuta all'epidemia di Covid-19 della primavera 2020 ha mostrato in maniera netta quanto sia importante avere intorno a sé un po' di verde: un giardino, un orto, i vasi sul balcone o sul terrazzo, o semplicemente gli alberi delle alberature stradali. Il verde, cioè le piante, svolgono infatti una enorme quantità di funzioni, oggi indicate come "servizi ecosistemici". Questo perché è diventato necessario far capire che si tratta di servizi fondamentali che gli ecosistemi ci offrono gratuitamente, e non perché essi ci vogliono bene, ma semplicemente perché è così che funzionano. Ma, come spesso accade, ciò che è gratuito viene spesso percepito come di scarso o nullo valore, come qualcosa che, appunto, non vale niente. Ed ecco che, in questa nostra società infarcita di consumismo e di grandi opere senza le quali pare che, almeno nel nostro paese, non ci sia possibilità di far crescere l'economia (che, poi, non si capisce bene perché dovrebbe crescere all'infinito...), siamo arrivati all'assurdo di dover dare un valore economico, monetario, anche ai servizi che gli ecosistemi, cioè la natura, ci forniscono, solo per far capire che non hanno un valore inferiore a un grattacielo, a una portaerei o a un motorino. Ma non serve essere geni per capire che senza portaerei, grattacieli e motorini si possa vivere lo stesso, mentre altrettanto non si può dire a proposito dell'ossigeno prodotto dalle piante, delle funzioni filtranti dell'aria e dell'acqua da loro svolte, dei medicinali da loro forniti e di molte altre funzioni svolte dagli ecosistemi nel loro complesso. Quanto paghereste una boccata di ossigeno se foste sott'acqua anche solo da due minuti? Quanto paghereste un bicchiere d'acqua se foste da ore in mezzo ad un deserto rovente? Tutto questo, purtroppo, è ancora una volta la spia di quanto sia spaventosamente profonda l'ignoranza scientifica, ma in particolare ecologica e naturalistica, della popolazione, e non soltanto di quella italiana. In tutto questo, ovviamente, gioca un ruolo fondamentale l'informazione, fin troppo spesso sviata dall'economia e, di conseguenza, dalla politica (si pensi ad es. a quanto accaduto negli ultimi decenni a proposito dei cambiamenti climatici).

Ma gli spazi verdi, gli alberi, i giardini, e ancora di più i boschi e le foreste, ci fanno stare meglio non solo per ciò che forniscono ed è indispensabile per la nostra sopravvivenza, ma anche dal punto di vista psicologico. La loro vista infatti ci rilassa, ci fa stare più sereni, ci fa passare il tempo senza annoiarci troppo, ci dà inoltre nuovi spunti per osservare la natura che ci circonda (che c'è sempre, anche quando non sembrerebbe) e ci consente di imparare sempre nuove cose. E questo è esattamente quello che ha fatto mio fratello: ha cominciato, dal balcone di casa, ad osservare con attenzione gli uccelli che si muovevano tra i cipressi *de 'a Majenaporta* scattando loro bellissime fotografie e facendo interessanti osservazioni. Molti sono convinti che per vedere cose nuove sia necessario e indispensabile spostarsi, andare lontano, magari in Africa, in America o altrove. Ma Giorgio, facendo quello che ognuno di noi potrebbe fare in ogni momento, ha dimostrato che ciò non è vero, e cioè che non è necessario andare in luoghi diversi per vedere cose nuove, ma si può, restando a casa propria, osservare i luoghi in cui si vive con "occhi diversi...".

Le sorprese saranno assicurate, e questo libro ne è un'eccellente dimostrazione.

Marco Giardini

Naturalista

Preambolo

Questo libricino è nato quasi per caso. Tutto è cominciato con la pandemia da COVID-19 o coronavirus o SARS-COV-2, insomma tutto è cominciato quando siamo stati costretti a rimanere chiusi in casa. All'inizio pensavo di realizzare una pagina internet su un sito amatoriale, ma un giorno mio fratello Marco e mia cognata Maria Bellini hanno lanciato il sasso: perché non fai un libricino? E questo è il risultato. Come in ogni casa poi, le conseguenze le subisce chi ci è più vicino, *in primis* la compagna di vita, Sandra Stara. Anche la qualità delle foto non è professionale, in parte a causa delle attrezzature ed in parte a causa degli uccelli stessi, non proprio propensi ad essere fotografati. Ma adesso passiamo al libro.

La quotidianità, è noto, attenua il nostro livello di attenzione. Basti pensare a quello che accade quando ci rechiamo in un posto nuovo. Notiamo ogni minimo dettaglio, anche cose alle quali molto probabilmente non facciamo neanche caso lungo le strade che ci portano ogni giorno verso il luogo di lavoro o verso casa. Ecco quindi che un evento particolare, anche se tragico, cambia il nostro modo di vedere le cose. Questo è quanto accaduto nel periodo della quarantena, di certo non soltanto a me. Sui social ed in televisione abbiamo visto tanti esempi di persone che hanno impiegato il molto tempo a disposizione per fare cose che prima non avrebbero mai fatto, spesso solo per la frenesia della vita quotidiana. Dopo pochi giorni chiusi in casa, tra computer e TV che facevano sembrare tutto un lungo fine settimana di meritato riposo (a parte le notizie simili ad un bollettino di guerra...), la noia cominciò a serpeggiare e, con essa, anche pensieri diversi dai soliti "oddio sono in ritardo", "mi sembra di aver dimenticato qualcosa", e similari. Ho cominciato così a passare più tempo al balcone prestando più attenzione ai cipressi che, a pochi metri da me, erano costantemente visitati da uccelli di ogni genere. E pensare che da qualche anno mi sono appassionato alla fotografia, dapprima con macchine fotografiche compatte, poi con una reflex, ma non avevo mai dato grande rilevanza al via vai di uccelli davanti al mio balcone e di certo non mi sarei mai soffermato ad immortalarne i protagonisti. Grazie alla permanenza forzata a casa invece, ho imbracciato la mia macchina Canon e con un teleobiettivo Sigma 150-600 mm ho cominciato la "caccia". Ho fotografato di tutto, ma c'è voluta qualche settimana per rendermi conto che alcuni uccelli non c'erano più. Il Codirosso spazzacamino, per esempio, è un uccello comunissimo ma non si riproduce nel parco e per questo del maschio ho una sola foto, con il soggetto anche piuttosto distante. Pensavo infatti di fotografarlo poi con calma e invece ho capito, troppo tardi, che avrei dovuto aspettarne il ritorno in autunno. L'inizio del *lock down*, che è coinciso con la primavera, mi ha anche consentito di ammirare il dimorfismo sessuale di questi nostri piccoli amici che, in molte specie, è ancor più accentuato nel periodo del corteggiamento. Quello che mi ha colpito maggiormente è stato lo storno, un uccello migratore che vediamo in inverno raggruppato in enormi stormi e che ho visto, da vicino, solo... morto, essendo oggetto di caccia. Da diversi anni però alcuni esemplari sono diventati stanziali e rimangono quindi anche l'estate per nidificare. E' in questo momento che l'impercettibile differenza tra maschio e femmina diventa evidente, con il tipico colore nero che diventa metallico nel maschio, con riflessi verdi e viola ed il becco giallo. Insomma, ho passato la mia quarantena alla scoperta di tutti quei piccoli uccelli che frequentano i cipressi di fronte a casa mia e ai quali, prima del Covid, non avevo mai prestato troppa attenzione...

Perché “I cellitti de ‘a Majenaporta”



Fig. 1 - Il Parco degli Eroi in una cartolina del 1951 (Foto Armando Cornacchia, per gentile concessione del nipote Manolo Cornacchia).

legge chiaramente la targa “Parco degli Eroi”. Questo perché il parco urbano era nato per accogliere il Monumento ai Caduti precedentemente collocato in quello che oggi è il Belvedere Aldo Nardi (Fig. 2), prima denominato Largo Belvedere. Il motivo per il quale il nome originale sia sparito rimane un mistero.

La terza questione riporta a tempi ancora più antichi. Quella zona del paese, prima che venisse intensamente edificata, era indicata come *Màjenapòrta*, cioè “immagine della porta”, nome dovuto al fatto che da quella posizione si vedeva chiaramente la porta principale di accesso alla parte più antica del paese, quella racchiusa all’interno della cinta muraria in pietra, ancora oggi in buona parte conservata.

Dovendo quindi scegliere tra il nome con il quale noi “giovani” la conosciamo, il nome che gli era stato attribuito al momento della creazione ed il nome più antico, ho scelto di utilizzare quest’ultimo, anche per richiamare, ancora una volta (v. ad es. Giardini M., a cura di, 2014; Giardini M. e P., 2016; Giardini M., a cura di, 2017; Mandicari, 2019), l’attenzione sul dialetto santangelese, sulla nostra cultura e sulle nostre tradizioni (Giardini M., P. e G., 2007).

C’è una sorta di distorsione della realtà nel nome della zona dove abito. Da bambini era la “Pineta” e lo è ancora oggi nel linguaggio quotidiano. Per una vita ci siamo dati appuntamento “in pineta” e fino al 2015 è qui che si svolgeva la Sagra della Pizza Fritta, terminata nel 2015 con la 25 edizione, ufficialmente svolta nel Rione Pineta.

Qual è quindi il problema del nome? Ci sono almeno tre validi motivi.

La prima “distorsione” è puramente frutto dell’osservazione: non ci sono (attualmente ne è rimasto solo uno) e non ci sono mai stati più di 4-5 pini, il resto della “Pineta” è costituito da cipressi.

La seconda questione riguarda il nome con il quale è nata. In una foto del 1951 (Fig. 1), con i cipressi ancora molto giovani, si

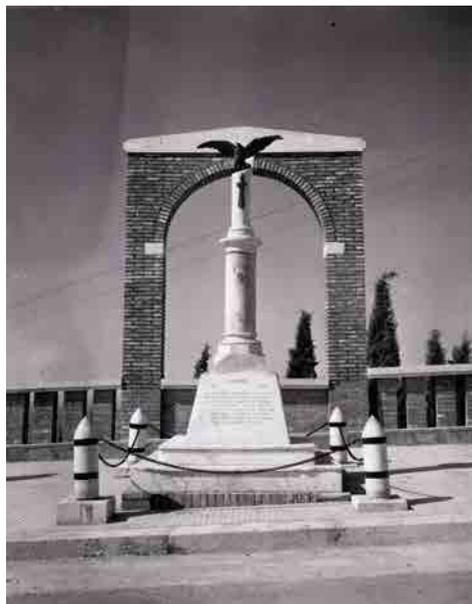


Fig. 2 - Il Monumento nel Belvedere Aldo Nardi in una foto del 1951 (Foto Armando Cornacchia, per gentile concessione del nipote Manolo Cornacchia).

Introduzione

La disposizione delle schede è stata una scelta durissima. Chissà i professionisti dell'immagine quanto tempo passeranno a studiare la migliore soluzione.

Prima quella più bella oppure no? Meglio iniziare con il soggetto migliore o lasciarlo alla fine? Inizio con una foto particolare o con un soggetto colorato? Oppure, visto che stiamo parlando di uccelli, c'era anche un'altra possibile ipotesi, quella di metterli in ordine di arrivo, cioè nell'ordine con il quale li ho fotografati.

Bene, dopo qualche riflessione, neanche troppo profonda, la scelta è stata quella di... metterli in ordine alfabetico. Non trattandosi di un trattato di ornitologia, ma soltanto di una raccolta di fotografie degli uccelli osservati durante il periodo di quarantena dovuto alla pandemia, ho deciso di presentare i risultati di queste osservazioni sotto forma di sintetiche schede contenenti informazioni essenziali su ciascuna delle specie osservate, come ad es. le abitudini alimentari, il nome dialettale (quando noto) e qualche altra semplice informazione. Dopo la stesura della prima bozza però, ho ritenuto più utile arricchire il libretto anche con informazioni più dettagliate, con particolare riferimento alla situazione locale.

Per la nomenclatura ed altre informazioni ho attinto a piene mani dalla "Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014" di Pierandrea Brichetti e Giancarlo Fracasso (2015).

In particolare, da questa pubblicazione ho tratto le sigle utilizzate per indicare alcuni aspetti del comportamento stagionale/migratorio (fenologia), che sono le seguenti:

B = nidificante

SB = nidificante sedentaria

M, B = nidificante migratrice

B, M = nidificante parzialmente sedentaria e migratrice

B irr. = nidificante irregolare

NB = nidificante naturalizzata

(N) = naturalizzata da confermare

M = migratrice

M irr. = migratrice irregolare

W = svernante

W irr. = svernante irregolare

A = Accidentale

La lettera **S**, che sta per sedentaria, non viene quasi mai usata da sola ma insieme alla **B** in quanto la specie sedentaria è evidentemente anche nidificante.

Tra le informazioni sulle specie osservate riportate nel libretto, è presente anche lo stato di salute delle popolazioni secondo quanto riportato nella lista rossa dell'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), Comitato italiano, riportato nel sito web dedicato (www.iucn.it) verificato a giugno 2020. E' evidente che, a meno di endemismi, la maggior parte delle specie di questo libro è distribuita su un territorio che travalica i confini nazionali e quindi ho ritenuto interessante indicare anche lo stato di conservazione della specie a livello globale,

aggiungendo quindi i dati delle liste rosse internazionali liberamente consultabili al sito web dedicato (www.iucnredlist.org).

La maggior parte delle specie descritte nel libretto è in buona salute, qualcuna in declino, altre stabili, ma c'è anche qualche sorpresa, soprattutto per la nostra zona. Non mi aspettavo di trovare, ad esempio, un uccello che dalle nostre parti era comunissimo, ma oggi un po' meno, tra le specie vulnerabili nella lista rossa dell' IUCN, la Passera d'Italia, che chiamiamo comunemente solo Passero. La sua adattabilità e la vicinanza agli insediamenti umani pensavo fosse indice di una popolazione molto numerosa e invece, a quanto pare, mi sbagliavo.

Di seguito l'elenco delle sigle utilizzate per indicare lo stato di conservazione della specie secondo la codifica IUCN (Rondinini *et al.*, 2013):

NE = non valutata

NA = non applicabile

DD = carente di dati

LC = minor preoccupazione

NT = quasi minacciata

VU = vulnerabile

EN = in pericolo

CR = in pericolo critico

RE = estinta nella regione

EW = estinto in ambiente selvatico

EX = estinta

Il nome dialettale non è evidentemente sempre presente perché, nei tempi passati, il duro lavoro dei campi consentiva attenzioni solo per le cose essenziali. Pochi erano quelli che potevano permettersi il lusso di così sofisticate osservazioni. Gli uccelli ai quali era stato attribuito un nome avevano, molto probabilmente, qualche particolarità, oppure erano funzionali alla sopravvivenza perché cacciati, oppure, al contrario, perché dannosi per le coltivazioni dalle quali si traeva il nutrimento. Non si può escludere, infine, che i nomi dialettali di alcuni uccelli si siano persi nel tempo.

A ciascuna specie sono dedicate due pagine: la prima con una scheda sintetica con nome comune, scientifico e dialettale, sistematica, dimensioni, alimentazione, fenologia e rischio di estinzione a livello nazionale e globale; la seconda con descrizione e informazioni più puntuali riferite al Lazio e ai Monti Cornicolani. Queste ultime informazioni sono state tratte, da Brichetti e Fracasso (2015) per la scheda sintetica contenente le informazioni a livello nazionale, da Brunelli *et al.* (2011) per quanto riguarda il Lazio e da Giardini (2004) e Giardini e Battisti (2012) relativamente ai Monti Cornicolani, uno dei quali, il Monte Pàtulo (il rilievo che ospita il centro abitato di Sant'Angelo Romano), è proprio quello dove si trova l'abitazione dalla quale sono state scattate le fotografie oggetto di questa pubblicazione.

Per la descrizione del piumaggio ho trovato molto chiara l'immagine di Fig. 3, gentilmente concessa in uso da Dino del sito www.enciclopedia.it (ultima visita 30 giugno 2020), che indica le parti fondamentali in modo da rendere comprensibili

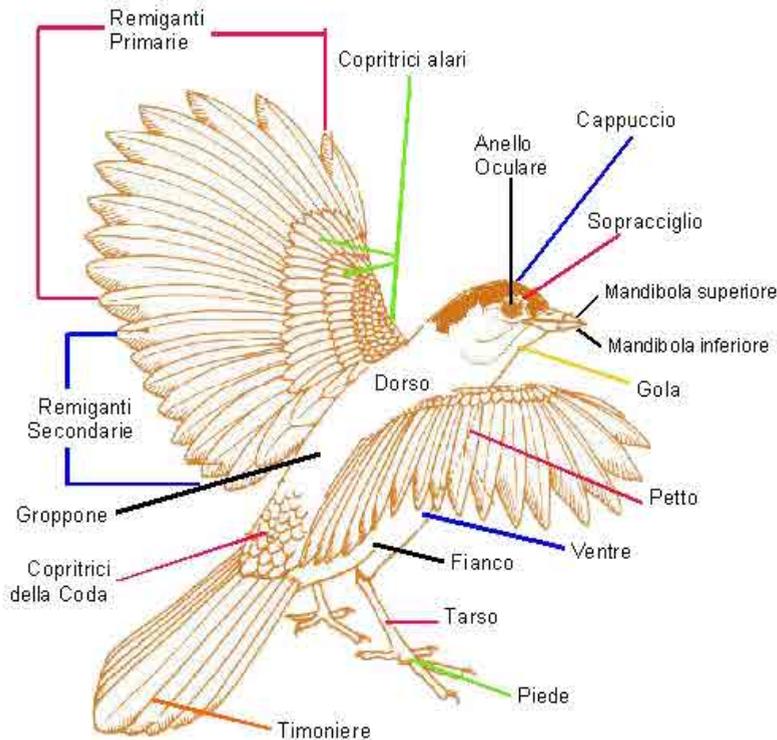


Fig. 3 - Descrizione sommaria del piumaggio di un uccello (per gentile concessione del sito www.enciclopedino.org)

le descrizioni che troverete di seguito. Tanto per fare un esempio, la caratteristica che ci consente di distinguere in volo una Rondine da un Balestruccio è il colore del groppone, nero nel primo e bianco nel secondo. Non essendo familiare per tutti quale parte del corpo è denominata “groppone”, mi sembrava utile aggiungere al libro questa immagine esplicativa.

Chiude la pubblicazione un elenco, stavolta in ordine sistematico, di tutte le specie osservate, senza quelle di presenza certa che però non sono riuscito ad immortalare con una foto. L’Assiolo, ad esempio, ha stazionato per due mesi davanti al mio balcone, ma essendo un uccello notturno non mi è stato possibile documentarlo con una fotografia per mancanza dell’attrezzatura adatta. Anche senza ricorrere ad internet, non sarebbe stato difficile reperire le foto delle specie mancanti, ma ho preferito lasciare solo quelle che sono realmente riuscito a fotografare da casa, con l’esclusione del Gruccione, di un Fanello maschio e del piccolo di Codiroso spazzacamino, fotografati da me altrove.

In qualche caso, quando la fortuna me lo ha consentito, ho potuto fotografare anche i giovani di alcune specie, in dialetto *i fijòzzi*, che a volte hanno colorazioni diverse da entrambi i genitori.

Gli uccelli fotografati





Nome comune italiano

Balestruccio

Nome scientifico

Delichon urbicum (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Rondinella

Famiglia: Hirundinidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W irr

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra il Balestruccio mentre entra nel nido.

In basso a sinistra Balestruccio in volo.

In basso a destra si vede la bocca spalancata del piccolo tra la testa dell'adulto ed il cornicione.



Descrizione

Parte inferiore del corpo bianca. La parte superiore è nera con riflessi blu metallico sul dorso ma con groppone bianco grazie al quale si distingue facilmente, quando è in volo, dalla Rondine. Il becco è nero. Le zampe sono corte e poco adatte a camminare a terra. Non esistono differenze tra maschio e femmina. I piccoli presentano la stessa colorazione dei grandi ma con i colori meno accesi. Nidifica negli edifici dei centri urbani al riparo di tetti e cornicioni, preferibilmente vicino a spazi aperti nei quali può cacciare insetti.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è comune, con maggiore densità nell'area urbana di Roma, lungo la valle del Tevere e dell'Aniene, nella piana di Frosinone e nella valle del Sacco (Brunelli *et al.*, 2011). Nonostante la caccia degli insetti si svolga tra i Monti Cornicolani, risulta nidificare a Montecelio ma non a Sant'Angelo Romano (Giardini, 2004). L'unico nido osservato è quindi una novità assoluta ed è stato costruito su un edificio di recente realizzazione sul versante orientale del Monte Pàtulo.

Cosa mangia

Il Balestruccio si nutre di insetti che cattura in volo. Come la Rondine, il Balestruccio raramente scende a terra. Anche per dissetarsi o per raccogliere l'acqua necessaria alla costruzione del nido, preferisce volare a pelo d'acqua.

I due adulti che si supportano durante la cova.





Nome comune italiano

Ballerina bianca

Nome scientifico

Motacilla alba (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Coancinciula

Famiglia: Motacillidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 18 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

In alto a sinistra ed in basso a destra due adulti.

In basso a sinistra: giovane di Ballerina bianca; visibili i disegni sulle ali simili a quelli dell'adulto ma con una colorazione tra il grigio e il marrone.



Descrizione

Dorso grigio chiaro, con le ali bruno-nerastre marginate di un bruno più scuro. La parte più interna delle ali presenta margini bianchi. La coda è nera con le timoniere esterne bianche. Groppone e parte inferiore del corpo sono bianchi. Faccia e fronte bianca. Sommità della testa, nuca e gola sono nere. Esistono diverse sottospecie che presentano i tratti distintivi della parte superiore del piumaggio tendenti al grigio molto chiaro o al nero, ma le differenze maggiori consistono nei diversi disegni presenti su collo e testa. La sottospecie nostrana è *Motacilla alba alba*. I giovani hanno gli stessi disegni del piumaggio ma tendenti al bruno con quasi totale assenza delle parti bianche, anche queste grigio-brune. Solo la pancia tende al bianco.

Specie non particolarmente schiva, si lascia fotografare facilmente.

Il nome dialettale si riferisce al caratteristico movimento della coda dall'alto in basso quando cammina. Ha la stessa origine il nome comune di Ballerina che si riferisce al movimento ritmico della coda che la fa avanzare in modo "danzante".

Distribuzione regionale e locale

La distribuzione nel Lazio è uniforme con preferenza per le zone abitate (Brunelli *et al.*, 2011). Presente nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004) è molto comune tutto l'anno nel Monte Pàtulo, la troviamo spesso nel centro abitato sui cornicioni ed a terra.

Cosa mangia

Si nutre di insetti (soprattutto mosche e grilli), vermi e qualche volta piccoli molluschi.

Un adulto sulla cima di un cipresso.





Nome comune italiano

Capinera

Nome scientifico

Sylvia atricapilla (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Capunéra

Famiglia: Sylviidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

In alto ed in basso a sinistra due esemplari maschi adulti di Capinera.

In basso a destra una femmina adulta.



Descrizione

Parte superiore della testa nera brillante per il maschio (da cui deriva il nome) e marrone-rossiccio per la femmina. Collo e petto grigio piombo. Parte superiore olivastria con tinta grigiastria sul groppone. La parte inferiore è grigia nel collo e diventa più chiara scendendo verso la coda fino a diventare biancastra nella pancia. In inverno anche le tinte del maschio diventano meno brillanti. Ettore Arrigoni degli Oddi, nel suo famoso e monumentale *Atlante ornitologico* (1902), riporta di casi di Capinera maschio che fino a primavera presentano la testa rossiccia come le femmine.

Molto schiva e difficile da fotografare anche quando si espone sulle punte delle siepi più alte nel periodo del corteggiamento. Preferisce comunque restare nascosta nella folta vegetazione.

Distribuzione regionale e locale

Distribuita in modo capillare in tutta la regione (Brunelli *et al.*, 2011) ed anche nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004) dove è numericamente ben rappresentata.

Cosa mangia

La Capinera si nutre di insetti, vermi, piccoli molluschi e bacche. Nella zona cornicolana si vede molto spesso alle prese, in particolare, con i frutti di biancospino, rovo, sambuco e edera. La bacca di quest'ultima specie riveste una grande importanza per la dieta durante il periodo invernale, non soltanto per la Capinera.

Una femmina adulta in una siepe di rovi.





Nome comune italiano

Cardellino

Nome scientifico

Carduelis carduelis (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Cardarèllu

Famiglia: Fringillidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 12 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: NT

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra ed in basso a sinistra tre adulti.

In basso a destra un fijozzo (cioè un giovane in dialetto santangelese) di Cardellino. A parte la testa, il resto della livrea è simile a quella dell'adulto.



Descrizione

Maschera facciale rosso acceso, con cappuccio, parte superiore della nuca e lati del collo neri. Le guance, la parte inferiore della nuca, il petto e la pancia sono bianchi. Ai lati del petto è invece presente una zona di colore nocciola. Dorso e groppone sono marroni negli adulti e marrone-verdastri con piccole macchie allungate di colore marrone nei giovani. Le ali sono nere con una macchia bianca nella punta delle remiganti, molto evidente nei giovani ma appena percettibile negli adulti, tagliate a metà da un'ampia striscia giallo acceso. La coda è nera con le estremità bianche e con le timoniere esterne, due per lato, con un'ampia superficie bianca.

I giovani sono molto simili agli adulti ma si distinguono facilmente per la colorazione uniformemente marrone-verdastro su testa e collo, senza quindi le caratteristiche colorazioni presenti nella testa dell'adulto.

Distribuzione regionale e locale

Diffuso in tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011) e comune nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004), nidifica abitualmente nella *Majenaporta* dove rimane dalla primavera fino ad ottobre, rari esemplari tutto l'inverno. Quando è fermo sui cipressi il petto si confonde facilmente con i frutti del cipresso, le galbule che, nei due anni di maturazione durante i quali passano dal verde al marrone scuro, rimangono per lungo tempo di color nocciola chiaro.

Cosa mangia

Il Cardellino si ciba prevalentemente di semi, frutta e foglie. E' ghiotto dei semi dell'olmo e degli acheni dei cardi, da cui ha origine il nome.

Cardellino adulto.





Nome comune italiano

Cincia mora

Nome scientifico

Periparus ater (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Compagnia d'a bbòna morte

Famiglia: Paridae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 11 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra ed in basso a sinistra due adulti.

In basso a destra una Cincia mora adulta nella posizione capovolta tipica di molte specie di cince.



Descrizione

Gola nero lucido, cappuccio nero lucido che scende nella parte posteriore del collo, striscia bianca dietro la nuca fino al dorso, guance bianche. Petto bianco che diventa rosato ai lati, sul ventre e sul groppone. Dorso grigio. Ali grigio scuro, come anche le timoniere, con due file di puntini bianchi, una tra le copritrici e una tra copritrici e remiganti.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio la Cincia mora risulta comune nei complessi forestali della catena appenninica, gran parte del Preappennino e dell'Antiappennino ed in quasi tutti i complessi vulcanici laziali (Brunelli *et al.*, 2011). Nonostante sia specie comune e sedentaria in Italia e nel Lazio, è indicata come migratrice regolare e svernante nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012). Nel parco urbano della *Majenaporta* è infatti osservabile quasi esclusivamente durante il periodo autunnale e invernale, fino alla primavera inoltrata (aprile) per poi sparire nel periodo di maggiore caldo.

Il nome dialettale deriva probabilmente dalla assidua frequentazione dei cipressi, alberi tipici dei cimiteri.

Cosa mangia

L'alimentazione della Cincia mora è costituita soprattutto da piccoli invertebrati (insetti, ragni, piccoli molluschi), ma nei periodi più freddi, anche da bacche e frutta secca.

Un adulto di Cincia mora.





Nome comune italiano

Cinciallegra

Nome scientifico

Parus major (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Compagnia d'a bbòna morte

Famiglia: Paridae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

Tre adulti di Cinciallegra.

Nella foto in basso a sinistra un esemplare su un muro verticale, in una delle varie posizioni "acrobatiche" assunte da molte specie di cince.

In basso a destra un esemplare con la preda.



Descrizione

Testa nera con guance bianche. Nella gola il nero scende con una sottile striscia fino al ventre, dividendo in due il giallo della parte inferiore. Dorso verdone, coda e ali grigio scuro con riflessi azzurrini, con una striscia bianca tra copritrici e remiganti ed ai bordi di quest'ultime.

I giovani presentano gli stessi disegni degli adulti ma con colorazione meno accesa.

Il nome dialettale deriva probabilmente dalla assidua frequentazione dei cipressi, alberi tipici dei cimiteri.

Distribuzione regionale e locale

La Cinciallegra è comune in tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011) come anche nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004). In inverno, forse per la carenza di cibo, si avvicina maggiormente alle abitazioni. Nel parco della *Majenaporta*, nei periodi più freddi, si può osservare anche in piccoli gruppi di 5-6 individui, spesso insieme a gruppi di Occhiocotto.

Cosa mangia

La Cinciallegra si nutre soprattutto di piccoli invertebrati (insetti, ragni, piccoli molluschi), ma, nei periodi più freddi, anche di bacche e frutta secca.

Cinciallegra adulta.





Nome comune italiano

Cinciarella

Nome scientifico

Cyanistes caeruleus (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Compagnia d'a bbòna morte

Famiglia: Paridae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 11 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

In alto a sinistra ed in basso a sinistra due adulti.

In basso a destra un giovane di Cinciarella, con totale assenza di riflessi azzurri.



Descrizione

Cappuccio grigio-azzurro, nuca grigio-azzurro leggermente più scuro. Gola nera. Guance bianche tagliate da una sottile banda nera che congiunge il becco con la nuca passando sull'occhio. Coda e ali sono grigio-azzurro scuro come la nuca. Striscia bianca sulle ali tra copritrici e remiganti. Dorso giallo-verde. Parte inferiore gialla con centrale nero appena accennato.

I giovani presentano gli stessi disegni degli adulti ma con colorazione meno accesa. In particolare, le parti che negli adulti sono grigio-azzurro, nei giovani sono solo grigie.

Il nome dialettale deriva probabilmente dalla assidua frequentazione dei cipressi, alberi tipici dei cimiteri.

Distribuzione regionale e locale

Comune nella regione Lazio (Brunelli *et al.*, 2011), come pure nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004). E' un uccello abbastanza curioso e quindi non difficile da fotografare. Un sacchetto con biscotti sbriciolati e frutta secca nel balcone e diventerà un visitatore abituale.

Cosa mangia

L'alimentazione della Cinciarella è costituita soprattutto da piccoli invertebrati (insetti, ragni, piccoli molluschi), ma nei periodi più freddi, anche da bacche e frutta secca.

Cinciarella adulta.





Nome comune italiano

Codirosso comune

Nome scientifico

Phoenicurus phoenicurus (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Non noto

Famiglia: Muscicapidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 15 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W irr

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC



Trend popolazione: in aumento



Foto

Nella foto in alto a sinistra e nella foto in basso a destra, due maschi adulti.

Nella foto in basso a sinistra una femmina adulta.



Descrizione

Collo e faccia, inclusi occhi e orecchie, neri. Fronte bianca. Nuca e dorso grigio chiaro. Ali grigio scuro tendenti al bruno. Petto arancione che diventa bianco verso il centro e sul ventre. Groppone arancione. Coda arancione ai lati con le timoniere centrali grigio scuro come le remiganti.

La femmina è uniformemente marrone chiaro, con accenni arancioni su tutto il corpo, più marcati sulla coda, simile a quella del maschio.

Distribuzione regionale e locale

Nonostante venga segnalato come migratore estivo e nidificante nelle zone collinari e montane di tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011), risulta assente da entrambe le checklist degli uccelli dei Monti Cornicolani (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012), questa è quindi una novità assoluta per la zona. Nel piccolo parco urbano della *Majenaporta* è arrivato il primo maschio verso la fine di marzo e la femmina a distanza di qualche giorno (la foto della femmina a pag. 28 è dell'8 aprile 2020).

Cosa mangia

Il Codiroso comune si nutre di piccoli invertebrati (insetti, ragni, piccoli molluschi).

Codiroso comune maschio adulto.





Nome comune italiano
Codirosso spazzacamino

Nome scientifico
Phoenicurus ochruros (S. G. Gmelin,
1774)

Nome dialettale santangelese
Non noto

Famiglia: Muscicapidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione
Insettivoro

Fenologia
M, B, W

Stato di conservazione IUCN
In Italia

Categoria di rischio: LC
Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC
Trend popolazione: in aumento



Foto

In alto a sinistra un esemplare maschio adulto.

In basso a sinistra ed in basso a destra: due femmine adulte di Codirosso spazzacamino.



Descrizione

Maschera facciale e gola nero opaco. Ali grigio scuro con tendenze marroni e parte interna delle remiganti grigio chiaro e bianco. Dorso e petto di colore grigio, pancia grigio chiaro, tendente al bianco verso la coda. Groppone arancione. Coda arancione con timoniere centrali marrone-rossiccio scuro.

La femmina è uniformemente grigio-marrone con un accenno di arancione nella coda. La livrea dei giovani è molto simile a quella della femmina.

Distribuzione regionale e locale

Il Codirosso spazzacamino è descritto come stazionario e nidificante in Italia, con una nutrita popolazione nel Lazio, principalmente nelle zone collinari e montuose (Brunelli *et al.*, 2011). Dalle osservazioni del periodo in esame risulta scomparso dopo l'arrivo del Codirosso, molto probabilmente a causa della mancanza degli ambienti rocciosi, preferiti per la nidificazione. Risulta nidificante stabilmente nei ruderi del centro storico di Sant'Angelo Romano (Giardini, 2004) posto sulla cima del Monte Pàtulo. Quello nella foto in basso è un giovane di Codirosso spazzacamino, riconoscibile per la base gialla del becco, fotografato a giugno 2020 nell'abitato di Castelluccio di Norcia (PG), purtroppo ancora in condizioni disastrose dopo il devastante terremoto del 2016.

Cosa mangia

L'alimentazione del Codirosso spazzacamino è costituita da insetti, vermi, ragni e piccoli molluschi.

Giovane di Codirosso spazzacamino fotografato a Castelluccio di Norcia.





Nome comune italiano

Cornacchia grigia

Nome scientifico

Corvus cornix (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Cornacchja

Famiglia: Corvidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 48 cm

Alimentazione

Onnivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Assente dall'elenco delle specie

★ **Foto**

Nelle foto, tre adulti.

In alto a sinistra la Cornacchia grigia intenta a cercare nidiacei sui cipressi.



Descrizione

Testa e gola, fino ad inizio petto, nero lucido. Ali e coda nero lucido. Il resto del corpo è grigio anche se, con particolari condizioni di luce, sembra a volte tendente all'avana ed a volta tendente al rosato. Unico uccello, tra quelli osservati, presente nella lista rossa nazionale ma assente nel database della lista rossa internazionale dell'IUCN.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è comune (Brunelli *et al.*, 2011) con presenza mal tollerata per i danni arrecati ad alcune tipologie di coltivazioni. E' anche vorace di piccoli nidiacei, per questo motivo frequenta spesso la *Majenaporta* dove nidificano molti piccoli uccelli. La comparsa della Cornacchia grigia nel centro abitato di Sant'Angelo è piuttosto recente e ancora oggi sporadica. Fino a meno di una decina di anni fa questa specie non si azzardava ad affacciarsi all'interno dell'abitato, ma restava a debita distanza (Giardini M., com. pers.).

Cosa mangia

La Cornacchia grigia è onnivora. Mangia insetti, vermi, molluschi, piccoli rettili, nidiacei, frutta e verdura. E' molto curiosa e becca e ingurgita spesso anche oggetti abbandonati dall'uomo. Si può trovare spesso ai margini delle strade mentre banchetta con i resti degli animali investiti dalle automobili.

Adulto di Cornacchia grigia.





Nome comune italiano

Fanello

Nome scientifico

Linaria cannabina (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Non noto

Famiglia: Fringillidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 13 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: NT

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra ed in basso a destra, due esemplari di Fanello maschio adulto.

In basso a sinistra una femmina adulta.



Descrizione

Testa grigio-avana, dorso e copritrici color nocciola. Remiganti marrone scuro tendenti al nero con parte centrale bianca. La coda è nera con le timoniere esterne bianche. Parte superiore del petto rossa con parte centrale bianca. La parte inferiore del petto e l'addome sono bianche. I fianchi sono invece di colore marrone chiaro con striature leggermente più scure. Parte anteriore del cappuccio rossa, con estensione abbastanza diversa da esemplare a esemplare.

La femmina è uniformemente grigio-avana con striature marroni sul petto. L'addome è avana chiaro e diventa quasi bianco verso la coda.

Distribuzione regionale e locale

Presente e comune soprattutto nelle zone collinari e montuose del Lazio, quasi assente nella valle del Tevere ed in quasi tutta la zona costiera con esclusione della zona costiera dei Monti della Tolfa (Brunelli *et al.*, 2011). Specie sedentaria e nidificante nei Cornicolani (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012), non era mai stata segnalata nella *Majenaporta* risultando quindi la prima segnalazione di coppia nidificante nell'ambito urbano di Sant' Angelo Romano. La sottospecie osservata è *Linaria cannabina mediterranea*.

Cosa mangia

Il Fanello si nutre di semi, di foglie, di bacche ed a volte, soprattutto nel periodo della riproduzione, anche di piccoli insetti.

Un maschio adulto, fotografato a Castelluccio di Norcia, con colorazione rossa più vivace e più estesa rispetto all'esemplare della pagina precedente.





Nome comune italiano

Gruccione

Nome scientifico

Merops apiaster (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Ràulu

Famiglia: Meropidae

Ordine: Coraciiformes

Dimensioni: circa 27 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W irr

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

Nelle foto, tre esemplari adulti.

Le foto sono state scattate in una colonia di nidificazione nei pressi del Tevere, tra Monterotondo Scalo e Montelibretti.



Descrizione

Fronte bianca che diventa verde-azzurro nel sopracciglio. Maschera nero-marrone sugli occhi, dal becco fino alla nuca. Gola gialla con fascia verde-azzurro, dal becco all'occhio, tra gola e maschera nera che diventa bianca verso la nuca. Dal cappuccio fino al dorso color marrone-rossiccio. Ai lati del dorso fino alle ali ed al groppone, il marrone diventa avana. Timoniere, remiganti e copritrici nella zona della spalla sono verde-azzurro. Copritrici tra spalla e remiganti sono color marrone-rossiccio. Groppone verde. Il petto è color verde-azzurro, diviso dal giallo della gola da una striscia nera. Le zampe sono corte, come quelle delle rondini, tipiche delle specie che cacciano in volo.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è comune con una sostanziale assenza nei principali rilievi montuosi (Brunelli *et al.*, 2011). Nei Cornicolani è tornato comune dagli anni '90 dopo un periodo di presenza sporadica durato 20/30 anni (Giardini, 2004). Nidifica ovunque ci sia una parete ripida di terra, nella quale scava gallerie per deporre le uova. Nel Monte Pàtulo si può osservare in stormi numerosi durante le migrazioni autunnale e primaverile ma, evidentemente, qualche sito di nidificazione non deve essere lontano dal parco della *Majenaporta*. Si vede infatti volare spesso, durante tutta l'estate, soprattutto sul Bosco dell'Arovello, sul versante orientale del colle, nei pressi dell'abitato di Sant'Angelo Romano.

Cosa mangia

Il Gruccione si nutre di insetti che cattura in volo. Ha affinato una tecnica per rimuovere i pungiglioni di api, vespe e calabroni.

Un giovane di Gruccione. Notare i disegni del piumaggio identici a quelli dell'adulto ma con colorazione generale meno vivace e parte superiore verde-marrone.





Nome comune italiano

Lù piccolo

Nome scientifico

Phylloscopus collybita (Vieillot, 1817)

Nome dialettale santangelese

Non noto

Famiglia: Phylloscopidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 11 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

Tre esemplari adulti di Lù piccolo.



Descrizione

Testa, parte superiore del corpo e copritrici color grigio-verde. Le guance sono leggermente più chiare. Dal becco alla nuca, sopra l'occhio, presenta una striscia di colore bianco sporco. La parte inferiore è color bianco sporco con qualche sprazzo giallino soprattutto ai fianchi. Remiganti di colore grigio verdone.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio la distribuzione è abbastanza ampia anche se non uniforme (assente in alcune zone costiere e dell'interno), con preferenza per le zone collinari, forse legata alla maggiore presenza di zone boschive di latifoglie (Brunelli *et al.*, 2011). Presente nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004). Per gli esemplari osservati non è stato possibile verificare una effettiva nidificazione nel parco, forse perché costituito da cipressi, che è però frequentato per la caccia agli insetti durante tutto l'anno.

Cosa mangia

Il Lui piccolo si nutre di invertebrati (insetti, vermi, ragni e piccoli molluschi).

Un adulto di Lui piccolo.





Nome comune italiano

Merlo

Nome scientifico

Turdus merula (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Merlo

Famiglia: Turdidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 23 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

In alto a sinistra un maschio adulto alle prese con un lombrico.

In basso a sinistra una femmina adulta.

In basso a destra un giovane.



Descrizione

Nel Merlo il dimorfismo sessuale è molto accentuato. Il maschio è di colore nero con becco e contorno degli occhi color giallo-arancione mentre la femmina è marrone nella parte superiore e più chiara con macchie più scure nella parte inferiore, il becco è giallo-arancione ma meno brillante. I piccoli sono come le femmine ma hanno il becco marrone.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è presente e comune (Brunelli *et al.*, 2011). Nel centro abitato di Sant'Angelo Romano è segnalato dalla fine degli anni '90 (Giardini, 2004). Oggi la sua presenza è fissa con 1 o forse 2 coppie nidificanti nella *Majenaporta*.

Cosa mangia

Il Merlo si nutre di invertebrati che ricerca principalmente a terra (insetti, vermi, piccoli molluschi). E' ghiotto anche di frutta e vari tipi di bacche.

Un Merlo maschio adulto.





Nome comune italiano

Occhiocotto

Nome scientifico

Sylvia melanocephala (J. F. Gmelin, 1789)

Nome dialettale santangelese

Capunéra

Famiglia: Sylviidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC



Trend popolazione: in aumento



Foto

In alto a sinistra un maschio adulto.

In basso a sinistra una femmina adulta.

In basso a destra un giovane.



Descrizione

Parte superiore del corpo grigia con l'esclusione della testa che è nera fino sotto gli occhi. Gola e parte inferiore del corpo bianca, con accenni di grigio sui fianchi. Cerchio oculare di colore rosso.

La femmina ha gli stessi disegni del piumaggio ma la parte superiore del corpo tende all'avana ed il cerchio oculare è di un rosso sbiadito. Alcuni esemplari femmina hanno testa grigia.

I giovani sono molto simili alle femmine ma presentano il cerchio oculare, da cui deriva il nome comune italiano, quasi bianco anziché rosso.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è presente un po' ovunque con l'esclusione della zona appenninica (Brunelli *et al.*, 2011). Presente anche nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004), è più facile da osservare rispetto alla Capinera perché, pur frequentando gli stessi ambienti, risulta meno diffidente.

Cosa mangia

L'Occhiocotto si nutre di insetti, vermi, piccoli molluschi e bacche. Come la Capinera, mangia volentieri i frutti di biancospino, rovo e sambuco.

Un maschio adulto in una siepe di rovi, ambiente nel quale, come la Capinera ed altri piccoli insettivori, si nasconde e caccia frequentemente.





Nome comune italiano

Passera d'Italia

Nome scientifico

Passer italiae (Vieillot, 1817)

Nome dialettale santangelese

Passeru

Famiglia: Passeridae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 15 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

SB, M

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: VU

Trend popolazione: in declino

Nel mondo

Categoria di rischio: VU

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra un maschio adulto.

In basso a sinistra una femmina adulta.

In basso a destra, tra i rami, due piccoli con la livrea molto simile a quella della femmina.



Descrizione

Testa marrone-rossiccia fino alla nuca con una piccola striatura che arriva a metà guancia che invece è bianca. Sottile banda bianca dalla fronte verso l'occhio, sopra il becco, che è nero. Una striscia nera scende dal becco fino alla parte superiore del petto dove si allarga a separare petto e pancia che sono bianco-grigi, come il groppone. Le copritrici sono marrone-rossiccio, come la testa, con la parte centrale di ogni piuma di colore nero. Piccola macchia bianca sulla spalla. Le remiganti sono di colore marrone nella parte esterna e più scure in quella interna di ogni penna, così come le timoniere. La femmina invece è di colore marrone chiaro con gli stessi disegni sulle ali costituiti dalle varie tonalità di marrone chiaro. Una banda più chiara passa sopra l'occhio partendo dal becco che è marrone chiaro. Testa e guance tendenti al grigio, parte inferiore del corpo di colore bianco-grigio. I giovani sono molto simili alle femmine.

Ancora oggi la Passera d'Italia è considerata da alcuni una variante della Passera europea (*Passer domesticus*), da altri una variante stabilizzata dell'incrocio tra Passera europea e Passera sarda (*Passer hispaniolensis*), da altri infine come specie a se stante. Tra le tre possibilità, ho scelto quest'ultima.

Distribuzione regionale e locale

Comune in tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011). Presente e comune nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004). Nel centro abitato di Sant'Angelo, pur essendo ancora abbastanza comune, la sua frequenza è gradualmente ma inesorabilmente diminuita negli ultimi decenni (Giardini M., com. pers.).

Cosa mangia

La Passera d'Italia è un uccello granivoro. Oltre ai semi, mangia tuttavia anche frutta, bacche e, nel periodo riproduttivo, anche invertebrati.. Si vede spesso alle prese con le cicale che insegue in volo.

Un maschio adulto.





Nome comune italiano

Passero solitario

Nome scientifico

Monticola solitarius (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Merlo santu

Famiglia: Muscicapidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 22 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

In alto a sinistra ed in basso a destra due maschi adulti.

In basso a sinistra una femmina adulta.



Descrizione

La livrea del maschio in estate è azzurra con timoniere e remiganti nere.

La femmina sembra un giovane Merlo, con colore marrone scuro sulla parte superiore del corpo e macchie marrone scuro nella parte inferiore su fondo marrone chiaro.

I giovani sono di colore grigio scuro, con remiganti quasi nere e parte inferiore del corpo con punti grigio chiaro.

Distribuzione regionale e locale

Comune nel Lazio ma con distribuzione non omogenea essendo assente da quasi tutta la costa, da alcune zone interne e dalle zone più elevate (Brunelli *et al.*, 2011). Nei Cornicolani è specie sedentaria e nidificante (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012). Si osserva comunemente nel centro abitato di Sant'Angelo, dove si possono osservare con elevata frequenza, nel periodo riproduttivo, diversi maschi in canto nello stesso momento.

Cosa mangia

Il Passero solitario si nutre di invertebrati, soprattutto insetti, con la tecnica dell'appostamento. Si vede spesso in picchiata verso terra o inseguire insetti in volo. Come il Gruccione, è un gran cacciatore anche di api, vespe, calabroni, ed ha sviluppato una tecnica per eliminare il pungiglione prima di mangiarli.

Giovane di Passero solitario. Notare la livrea molto simile a quella della femmina ma con colorazione grigia, vagamente azzurra, a differenza della femmina che è marrone.





Nome comune italiano

Piccione selvatico

Nome scientifico

Columba livia (J. F. Gmelin, 1789)

Nome dialettale santangelese

Palommèlla

Famiglia: Columbidae

Ordine: Columbiformes

Dimensioni: circa 33 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

SB

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: DD

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino

★ **Foto**

In alto a sinistra ed in basso a sinistra, due esemplari adulti. Notare i tipici riflessi del collo, violacei in basso e verdi in alto.

In basso a destra un giovane, con la caratteristica peluria gialla soprattutto sulla testa, nascosto dietro un vaso di fiori sul balcone di un'abitazione.



Descrizione

Testa e collo grigio scuro, con riflessi verdi e viola nel collo. Remiganti grigio scuro. Copritrici di colore grigio chiaro con le punte di colore grigio scuro, tendente al nero, a formare due strisce. Groppone bianco con copritrici della coda di colore grigio scuro come le timoniere che terminano con una striscia più scura. Parte inferiore grigio chiaro. Occhi di colore arancio e zampe rosa scuro.

Distribuzione regionale e locale

Presente in modo frammentato ma soprattutto nella zona nord della regione per la forma selvatica. Il resto della popolazione è considerata forma domestica o mista (Brunelli *et al.*, 2011). A Sant'Angelo, prima del suo restauro, molti esemplari di Piccione selvatico nidificavano nel castello Orsini-Cesi, nel quale si riproduceva stabilmente anche il Barbagianni (Giardini, 2004), oggi scomparso dal centro abitato. Il Piccione selvatico, diminuiti bruscamente gli spazi disponibili in seguito alla ristrutturazione del castello e di altri edifici del centro storico, ha trovato altri siti idonei alla nidificazione un po' in tutto il resto del paese (vasi sui balconi, fori nei muri, tettoie e così via), mostrando una eccezionale adattabilità.

Cosa mangia

L'alimentazione del Piccione selvatico consiste soprattutto in cereali e leguminose ma non disdegna frutta e vari altri vegetali.

Un esemplare adulto di Piccione selvatico. Ha un filo di plastica impigliato nella zampa, probabilmente uno dei tanti materiali utilizzati per la costruzione del nido.





Nome comune italiano

Pigliamosche

Nome scientifico

Muscicapa striata (Pallas, 1764)

Nome dialettale santangelese

Non noto

Famiglia: Muscicapidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 14 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W irr

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

Tre fotografie di esemplari adulti.



Descrizione

La parte superiore del corpo è grigio-marrone mentre la parte inferiore è bianca. Sulla testa e sul petto sono presenti striature più scure. Ali e coda sono di un grigio-marrone più scuro.

Distribuzione regionale e locale

Presente nel Lazio con esclusione del reatino, del viterbese e della zona costiera meridionale (Brunelli *et al.*, 2011). Nidifica regolarmente nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012). Diversi esemplari hanno stabilmente cacciato nel parco urbano della *Majenaporta*, ma non sono riusciti a documentare l'intero ciclo riproduttivo fotografando un giovane.

Cosa mangia

Il Pigliamosche si nutre di insetti che cattura lanciandosi dal suo punto di osservazione, costituito solitamente dalla cima degli alberi ma, come si può vedere dalle fotografie, non disdegna punti di osservazione meno "naturali". Quando fallisce il primo tentativo, insegue le prede con un volo che assomiglia a quello di una farfalla.

Pigliamosche adulto.





Nome comune italiano

Rondine

Nome scientifico

Hirundo rustica (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Rondinèlla

Famiglia: Hirundinidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 18 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: NT

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra un adulto.

Nella foto in basso a sinistra, in primo piano un maschio con i riflessi blu su testa e schiena, poi la femmina con riflessi blu meno evidenti e infine i piccoli di un nero opaco.

Nella foto in basso a destra una nidiata di 6 piccoli.



Descrizione

Parte inferiore del corpo bianca. Testa, collo, ali e dorso di colore nero con riflessi blu metallico. Stessa colorazione per la caratteristica coda, vistosamente biforcuta a causa delle timoniere laterali molto più lunghe di quelle centrali. Il becco è nero. Le zampe sono corte e poco adatte a camminare a terra. Maschera facciale rossa che scende fino alla gola. La femmina ha la stessa livrea ma le zone nere della parte superiore sono meno brillanti. I piccoli presentano la stessa colorazione degli adulti ma con colori meno accesi e la parte rossa meno estesa.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è presente un po' ovunque con maggiore concentrazione a quote medio basse (Brunelli *et al.*, 2011). Nei Cornicolani la rondine nidifica regolarmente (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012). Nell'ultimo decennio la sua presenza nel centro abitato si è decisamente rafforzata (Giardini M., com. pers.).

Cosa mangia

La Rondine si nutre di insetti che cattura in volo. Nonostante le corte zampe si può trovare facilmente a terra soprattutto per raccogliere il materiale necessario alla costruzione del nido.

Un adulto al sole in un balcone, sul filo per stendere il bucato.





Nome comune italiano

Rondone comune

Nome scientifico

Apus apus (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Rondó

Famiglia: Apodidae

Ordine: Apodiformes

Dimensioni: circa 18 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W irr

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

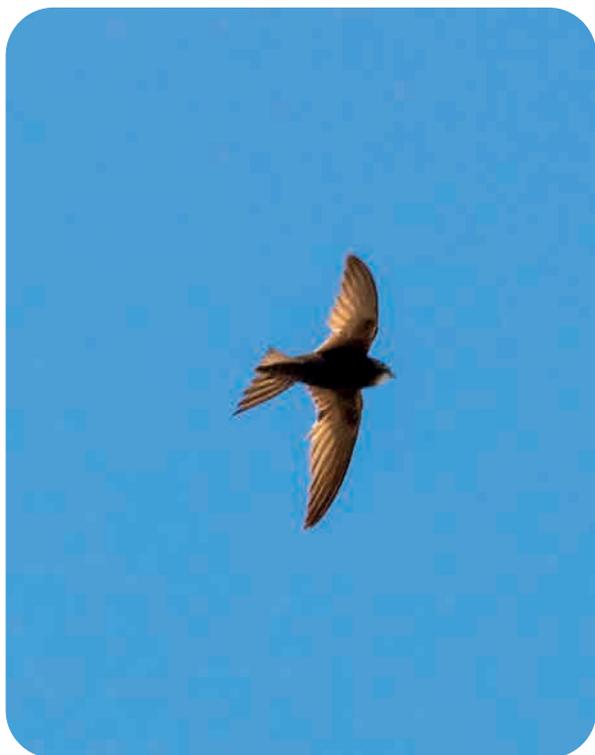
Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

Nelle tre fotografie, Rondoni comuni in volo. Dalla posizione di scatto non è stato possibile documentarli in altro modo.



Descrizione

Il Rondone comune è completamente nero con una macchia di colore bianco sporco nella gola. Le cortissime zampe non sono adatte a camminare a terra ma i forti artigli sono perfetti per consentirgli di rimanere aggrappato alle pareti verticali dove è solito cercare gli spazi per nidificare.

Distribuzione regionale e locale

Eccellente volatore, è comune in tutto il territorio della regione Lazio (Brunelli *et al.*, 2011), Cornicolani compresi (Giardini, 2004 e Giardini e Battisti, 2012). Nel parco urbano dal quale sono state scattate le fotografie non ci sono spazi adatti alla nidificazione e non è stato pertanto possibile documentare tutto il processo riproduttivo.

Cosa mangia

L'alimentazione del Rondone comune è costituita da insetti che cattura in volo.

Un Rondone comune adulto in volo.





Nome comune italiano

Storno

Nome scientifico

Sturnus vulgaris (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Sturnu

Famiglia: Sturnidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 22 cm

Alimentazione

Insettivoro

Fenologia

M, B, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

In alto a sinistra ed in basso a sinistra due maschi adulti.

In basso a destra un giovane con la tipica colorazione grigio-marrone.



Descrizione

Lo Storno è di colore nero con riflessi metallici blu, viola e verdi soprattutto nei maschi nel periodo del corteggiamento. Sulla schiena, sulle copritrici delle remiganti e sulle copritrici della coda sono presenti delle piume con punta avana. Stesso colore è presente anche nei bordi delle remiganti. Il becco è scuro in inverno e giallo-arancio in estate. In inverno le piccole macchie avana, assenti in estate da petto e testa, sono estese su tutto il corpo.

Lo storno ha la particolarità di avanzare “camminando”, con un’andamento che è più comune tra gli uccelli di grandi dimensioni come ad esempio la Cornacchia grigia, le anatre o le galline, a differenza della maggior parte dei piccoli uccelli che procedono solitamente saltellando con le zampe appaiate.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è presente un po' ovunque, con l'esclusione dei Monti Aurunci e dell'Agro Pontino, con maggiore densità nelle zone urbane (Brunelli *et al.*, 2011). Nei Monti Cornicolani era considerato migratore regolare svernante da Giardini (2004), ma già nel successivo aggiornamento lo troviamo indicato come migratore regolare e nidificante (Giardini e Battisti, 2012). La certezza della nidificazione nel parco urbano della *Majenaporta* si è avuta quest'anno con la foto del giovane di pag. 56.

Cosa mangia

Lo Storno si nutre di invertebrati che ricerca principalmente a terra (insetti, vermi, piccoli molluschi). Data l'abitudine di spostarsi in enormi stormi, è considerato dannoso per alcune colture, in particolare nella nostra zona dove una delle coltivazioni principali è l'ulivo dei cui frutti è ghiotto.

Un maschio adulto con le prede.





Nome comune italiano

Taccola

Nome scientifico

Corvus monedula (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Cornacchja

Famiglia: Corvidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 37 cm

Alimentazione

Onnivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

In alto a sinistra ed in basso a destra due esemplari adulti.

In basso a sinistra un piccolo riconoscibile per la base del becco gialla, per la mancanza della maschera facciale nera e della tipica colorazione grigia della nuca.



Descrizione

Corpo nero lucido con maschera facciale più scura e testa grigio argento. Gli occhi sono celesti. Non c'è dimorfismo sessuale. I giovani sono di colore grigio scuro uniforme e mancano del visibile contrasto tra la maschera facciale nera e la nuca grigia.

Distribuzione regionale e locale

Nel Lazio è presente un po' ovunque con l'esclusione della dorsale appenninica e dell'Agro Pontino e con una maggiore concentrazione nel viterbese (Brunelli *et al.*, 2011). Ha iniziato a frequentare il centro storico di Sant'Angelo Romano, sul Monte Pàtulo, nella seconda metà degli anni '80 (Giardini, 2004). Nel parco urbano viene solo in cerca di cibo ma non nidifica sui cipressi, preferendo le cavità nelle pareti rocciose. Per questo motivo ha colonizzato il Castello Orsini-Cesi posto sulla sommità del Monte Pàtulo, in pieno centro storico.

Cosa mangia

La Taccola è onnivora. Mangia insetti, vermi, molluschi, piccoli rettili, nidiacei, frutta e verdura.

Taccola adulta.





Nome comune italiano

Tortora dal collare

Nome scientifico

Streptopelia decaocto (Frisvaldszky, 1838)

Nome dialettale santangelese

Tortora o Tortorella

Famiglia: Columbidae

Ordine: Columbiformes

Dimensioni: circa 31 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

SB, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento



Foto

Nelle tre foto, tutti esemplari adulti.

I due esemplari della foto in basso a sinistra sono una coppia e attestano la totale assenza di dimorfismo sessuale.



Descrizione

Tutto il corpo è di colore grigio-bruno con una tendenza al rosato nella parte inferiore ed una colorazione tendente al marrone sulla schiena e sulle copritrici. Le remiganti sono invece più scure. Nella parte posteriore del collo è presente una striscia nera. Gli occhi sono rossi.

Distribuzione regionale e locale

Presente in tutto il Lazio con l'esclusione di parte dei settori appenninici della regione e del complesso montano dell'Antiappennino meridionale (Brunelli *et al.*, 2011). Sebbene già presente nella regione, a Sant'Angelo Romano è stata osservata per la prima volta a febbraio 2000 in località "La Selva" (Giardini, 2004). Da allora la popolazione di Tortora dal collare è cresciuta notevolmente, fino a diventare una delle specie numericamente più consistenti nel centro urbano di Sant'Angelo Romano.

Cosa mangia

L'alimentazione della Tortora dal collare consiste soprattutto in cereali e leguminose ma non disdegna frutta e vari altri vegetali.

Un adulto di Tortora dal collare.





Nome comune italiano

Verdone

Nome scientifico

Chloris chloris (Linnaeus, 1758)

Nome dialettale santangelese

Verdó

Famiglia: Fringillidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 15 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: NT

Trend popolazione: in aumento

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: stabile



Foto

Nella foto in alto a sinistra un esemplare maschio adulto.

In basso a sinistra una femmina adulta.

In basso a destra un giovane.



Descrizione

Il corpo del maschio è uniformemente verde scuro con remiganti e coda di colore grigio scuro. La spalla è giallo acceso. Una larga banda giallo acceso è presente nella parte centrale delle remiganti primarie e delle timoniere esterne. Guance e cappuccio hanno una leggera colorazione grigia, più o meno marcata da esemplare a esemplare. Petto e groppone tendono al giallo. Nella femmina la colorazione grigia è più ampia, in particolare nella parte inferiore del dorso, mentre nella parte superiore la colorazione è sempre verde ma con evidenti venature più scure tendenti al marrone. I giovani sono molto simili alle femmine.

Distribuzione regionale e locale

Comune in tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011). Presente nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004) e nidificante nel parco urbano della *Majenaporta*, con una popolazione che è aumentata negli ultimi anni.

Cosa mangia

Il Verdone si ciba prevalentemente di semi, frutta e foglie.

Un Verdone maschio adulto.





Nome comune italiano

Verzellino

Nome scientifico

Serinus serinus (Linnaeus, 1766)

Nome dialettale santangelese

Verzellinu

Famiglia: Fringillidae

Ordine: Passeriformes

Dimensioni: circa 12 cm

Alimentazione

Granivoro

Fenologia

B, M, W

Stato di conservazione IUCN

In Italia

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in aumento

Nel mondo

Categoria di rischio: LC

Trend popolazione: in declino



Foto

Nelle foto in alto a sinistra ed in basso a sinistra, due esemplari maschi adulti.

In basso a destra una femmina adulta nella quale, sebbene un po' distante, si apprezza pienamente l'assenza del giallo acceso sul petto presente nei maschi.



Descrizione

Nel maschio la parte inferiore del corpo è giallo acceso con una zona bianca vicino alla coda e con piccole striature color verde-marrone lungo i fianchi. Gola, fronte e nuca sono di colore giallo acceso, con le guance e parte del cappuccio verde scuro. Timoniere e remiganti sono verde scuro con contorni più chiari che formano due sottili linee gialle tra le copritrici e tra copritrici e remiganti. Nella schiena sono presenti striature verde-marrone su fondo giallo. Il groppone è giallo acceso. La femmina, molto simile ai giovani, ha minore superficie gialla sulla testa ed un giallo meno intenso sul groppone mentre la parte inferiore è bianca con striature scure ed una leggera striscia gialla che corre verso l'addome.

Distribuzione regionale e locale

Comune in tutto il Lazio (Brunelli *et al.*, 2011) e presente nei Monti Cornicolani (Giardini, 2004). Nidificante nel parco urbano della *Majenaporta* ma con una popolazione che, a differenza del Verdone, è sempre stata abbastanza consistente, insieme a quella del Cardellino.

Cosa mangia

Il Verzellino si ciba prevalentemente di semi, frutta e foglie.

Verzellino maschio adulto.



Tabella sinottica delle specie in ordine sistematico

TABELLA SINOTTICA DELLE SPECIE IN ORDINE SISTEMATICO

Nome comune	Nome scientifico	Nome dialettale	Fenologia	Stato di conservazione in Italia
COLUMBIFORMES				
Columbidae				
Piccione selvatico	<i>Columba livia</i>	Palommèlla	SB	DD, carente di dati
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora o Tortorella	SB, M, W	LC, in aumento
APODIFORMES				
Apodidae				
Rondone comune	<i>Apus apus</i>	Rondó	M, B, W irr	LC, stabile
CORACIIFORMES				
Meropidae				
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	Ràulu	M, B, W irr	LC, in aumento
PASSERIFORMES				
Corvidae				
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	Cornacchja	SB, M, W	LC, stabile
Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>	Cornacchja	SB, M, W	LC, stabile
Paridae				
Cincia mora	<i>Periparus ater</i>	Compagnia d'a bbòna morte	SB, M, W	LC, stabile
Cinciarella	<i>Cyanistes caeruleus</i>	Compagnia d'a bbòna morte	SB, M, W	LC, stabile
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	Compagnia d'a bbòna morte	SB, M, W	LC, stabile
Hirundinidae				
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	Rondinella	M, B, W	NT, stabile
Balestruccio	<i>Delichon urbicum</i>	Rondinella	M, B, W irr	LC, in declino
Phylloscopidae				
Luì piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	-	B, M, W	LC, in declino

TABELLA SINOTTICA DELLE SPECIE IN ORDINE SISTEMATICO

Nome comune	Nome scientifico	Nome dialettale	Fenologia	Stato di conservazione in Italia
PASSERIFORMES				
Sylviidae				
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capunéra	B, M, W	LC, stabile
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	Capunéra	SB, M, W	LC, stabile
Sturnidae				
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	Sturnu	B, M, W	LC, in aumento
Turdidae				
Merlo	<i>Turdus merula</i>	Merlo	B, M, W	LC, stabile
Muscicapidae				
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	-	M, B, W irr	LC, stabile
Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	-	M, B, W	LC, stabile
Codiroso comune	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	-	M, B, W irr	LC, stabile
Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	Merlo santu	B, M, W	LC, stabile
Passeridae				
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	Passeru	SB, M	VU, in declino
Motacillidae				
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	Coancinciula	B, M, W	LC, stabile
Fringillidae				
Verdone	<i>Chloris chloris</i>	Verdó	B, M, W	NT, in aumento
Fanello	<i>Linaria cannabina</i>	-	B, M, W	NT, stabile
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	Cardaréllu	B, M, W	NT, stabile
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	Verzellinu	B, M, W	LC, in aumento

BIBLIOGRAFIA

- Arrigoni degli Oddi E., 1902. Atlante Ornitologico. Uccelli europei con Notizie d'Indole Generale e Particolare. U. Hoepli, Milano.
- Brichetti P., Fracasso G., 2015. Check-list degli uccelli italiani aggiornata al 2014. Rivista Italiana di Ornitologia - Research in Ornithology, 85(1): 31-50.
- Brunelli M., Sarrocco S., Corbi F., Sorace A., Boano A., De Felici S., Guerrieri G., Meschini A., Roma S., 2011. Nuovo atlante degli uccelli nidificanti nel Lazio. Agenzia Regionale per i Parchi del Lazio.
- Giardini M., 2004. Check-list degli uccelli dei Monti Cornicolani. Gli uccelli d'Italia, Società Ornitologica Italiana, 29(1-2): 60-78. La pubblicazione è scaricabile all'indirizzo: http://www.completamente.org/scarica/pubblicazioni/2004-giardini-m_check-list-uccelli.pdf
- Giardini M., a cura di, 2014. Itinerario dialettale, storico-artistico, nel centro storico di S. Angelo Romano (Roma). Comune di Sant'Angelo Romano, Regione Lazio. Grafica Ripoli, Tivoli (Roma). Il volume è scaricabile all'indirizzo: http://www.completamente.org/scarica/pubblicazioni/2014-giardini-m_itinerario-dialettale.pdf
- Giardini M., a cura di, 2017. *Paese méu*. Poesie in dialetto santangelese di Francesco Mozzetta (Chechino). Nuova Pro-Loco Sant'Angelo Romano, Comune di Sant'Angelo Romano. Centro Stampa s.r.l. - Guidonia Montecelio (Roma). Il volume è scaricabile all'indirizzo: http://www.completamente.org/scarica/pubblicazioni/2017-mozzetta-c_giardini-m_paese_meu.pdf
- Giardini M., Battisti C., 2012. Gli uccelli dei Monti Cornicolani. In: Giardini M. (a cura di), 2012. Sant'Angelo Romano (Monti Cornicolani, Roma). Un territorio ricco di storia e di natura. Regione Lazio, Assessorato Ambiente e Sviluppo sostenibile, Comune di Sant'Angelo Romano. Grafica Ripoli, Tivoli, pp. 190-202. L'intero volume è scaricabile all'indirizzo: http://www.completamente.org/scarica/pubblicazioni/2012-giardini-m_sant-angelo_romano.pdf
- Giardini M., Giardini P., 2016. *Vaneggiamenti... santagnelisi!* Poesie in dialetto santangelese. Nuova Pro-Loco Sant'Angelo Romano, Comune di Sant'Angelo Romano. (con disegni di Giardini D. e Giardini M.). Grafica Ripoli, Tivoli (Roma). Il volume è scaricabile all'indirizzo: http://www.completamente.org/scarica/pubblicazioni/2016-giardini-m_giardini-p_vaneggiamenti-santagnelisi.pdf
- Giardini M., P. e G., 2007. *Reganelle e ttricche ttracche*. Il recupero di una tradizione scomparsa: strumenti popolari nel periodo pasquale a Sant'Angelo Romano (Roma). Seconda edizione riveduta, corretta e ampliata. Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Mandicari I., 2019. *Quantu si santagnelese*. In: Notiziario Tiburtino, mensile di Informazione e Cultura. Tipografia Mancini s.a.s., Tivoli (Roma), 3: 4-5.
- Rondinini, C., Battistoni, A., Peronace, V., Teofili, C. (compilatori). 2013. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma. InFabrica. Stamperia Romana.

INDICE

Lavoro agile durante il COVID-19	3
Prefazione	5
Preambolo	7
Perché “I cellitti de ‘a Majenaporta”	8
Introduzione	9
Gli uccelli fotografati	13
Balestruccio	14
Ballerina bianca	16
Capinera	18
Cardellino	20
Cincia mora	22
Cinciallegra	24
Cinciarella	26
Codiroso comune	28
Codiroso spazzacamino	30
Cornacchia grigia	32
Fanello	34
Gruccione	36
Lui piccolo	38
Merlo	40
Occhiocotto	42
Passera d’Italia	44
Passero solitario	46
Piccione selvatico	48
Pigliamosche	50
Rondine	52
Rondone comune	54
Storno	56
Taccola	58
Tortora dal collare	60
Verdone	62
Verzellino	64
Tabella sinottica delle specie in ordine sistematico	67
BIBLIOGRAFIA	70

